IL BECCACCINO

Foglio notizie dell'ENALCACCIA

Numero 4 del 4 luglio 2025

ATTUALITA' DI INTERESSE DEL MONDO VENATORIO

Schema di disegno di legge di revisione della legge 157/92
CTFVN - Approvati i Calendari Venatori per la stagione 2025/2026
COLOMBACCIO- Ordinanza cautelare del Consiglio di Stato, n. 2213/2025
PARCO DEL MATESE – Partono i ricorsi

LA REVISIONE DELLA LEGGE SULLA CACCIA ASPETTATIVE, PERPLESSITÀ E PERCORSI ACCIDENTATI

Si è svolta lo scorso 3 luglio la prima riunione della Commissione Attività produttive del Senato, presieduta dal senatore Luca De Carlo (FdI). Con l'incardinamento nelle Commissioni Ambiente e Agricoltura, di cui dà notizia sui social il Ministro Lollobrigida, cominciano quindi i lavori di aggiornamento della 157/92 e prende il via l'iter di confronto sulla riforma della legge sulla caccia. Il cronoprogramma dei lavori prevede che entro martedì 8 luglio i gruppi parlamentari indichino i soggetti da audire. Le audizioni inizieranno giovedì 10 luglio.

Come si ricorderà, lo scorso maggio, in occasione della partecipazione a Caccia Village 2025, il Ministro dell'Agricoltura Lollobrigida aveva confermato la presentazione a stretto giro in Consiglio dei Ministri di un disegno di legge di revisione della normativa sulla caccia, rivendicando al Governo il coraggio dell'iniziativa di revisionare in modo generale, sistematico ed organico una normativa complessa ed ormai superata. Il Ministro aveva anche anticipato che tale modifica sarebbe stata inserita nel Collegato alla legge finanziaria per agevolarne l'istruttoria e consentirne una rapida trasformazione in legge.

A distanza di circa un mese, lo scorso 20 giugno il Ministro Lollobrigida ha presentato al Consiglio dei Ministri una informativa "riguardante lo Schema di disegno di legge

recante modifiche alla legge 157/92", depositato in Senato dai Capigruppo di maggioranza (Malan per Fdi, Romeo per la Lega, Gasparri per Forza Italia e il vicecapogruppo del misto Salvitti), informando che tale soluzione si preferiva a quella dell'inserimento della riforma nel "Collegato alla legge finanziaria" per ridurre i tempi di esame del testo, in quanto il testo base già riscuoteva l'assenso dei Ministri competenti, Ambiente, Interno, Salute e Turismo.

A seguire, almeno sotto il profilo procedurale, lo scenario è nuovamente cambiato, giacché saranno l'VIII Commissione del Senato (Ambiente) e la IX Commissione del Senato (Industria) in sede redigente ad occuparsi della proposta di legge presentata lo scorso 20 giugno dai capigruppo di maggioranza ed avente per oggetto le "*Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".*

Le due Commissioni riunite redigeranno il testo definitivo del provvedimento, che verrà poi sottoposto all'approvazione dell'Aula: all'Assemblea è riservata la votazione dei singoli articoli e la votazione finale con dichiarazioni di voto.

L'ulteriore evoluzione dell'iter per il varo della riforma venatoria desta apprensione, e suscita sorpresa la scelta del Presidente del Senato di affidare la discussione dello Schema di disegno di legge sulla riforma della legge sulla caccia alla Commissione Ambiente ed alla Commissione Agricoltura.

Tale scelta comporta infatti che al testo del disegno di legge approvato in Commissione non potranno apportarsi modiche giacché in Aula si potrà solo votare a favore, oppure contro o astenersi su ciascuna norma e sul testo finale.

Ma cosa si ricava e qual è la valenza politica di tale decisione dell'Esecutivo…

Si ha l'impressione che tale cambiamento di strategia trovi fondamento in alcune divergenze di veduta tra le Amministrazioni dell'Agricoltura e dell'Ambiente e nel timore che certe "scelte coraggiose" avrebbero potuto confliggere con le direttive europee "Uccelli" e "Habitat". Senza contare il ruolo esercitato dalla a tratti violenta (almeno verbalmente) pressione pubblica e mediatica sul tema della caccia, arricchitasi

da ultimo con la propagandata ed intimidatoria "iniziativa popolare" avente ad oggetto l'abolizione della caccia, per cui è in corso la raccolta delle firme.

Da tutto questo può però ricavarsi un dato politico, non proprio lusinghiero per l'Esecutivo. Infatti, contrariamente alla semplificazione delle procedure per l'approvazione dello Schema di che trattasi - con la quale è stata motivata la scelta di rimettere la riforma al Parlamento piuttosto che inserirla nell'ambito del "Collegato alla legge finanziaria" – il Governo ha preferito non "intestarsi" la riforma venatoria.

Ponendo in essere una "inversione di marcia" l'Esecutivo ha dapprima affidato la costruzione della riforma al dibattito parlamentare - con tutti i rischi connessi a un dibattito parlamentare e rinunciando a difendere scelte che avrebbero invece richiesto una posizione collegiale predefinita – ed ora addirittura rimette il compito ad una Commissione parlamentare speciale, in seno alla quale le votazioni favorevoli non sono scontate e si prestano al differimento della discussione del testo in caso di contrasto.

Senza contare, poi, che non sono meno rischiose le modalità di approvazione finale del testo da parte dell'Aula, ammesso che vi si giunga, poiché l'esame sarà calendarizzato a tempi lunghi, ma certamente non per l'inizio della nuova stagione venatoria. Ne rimane quindi che le scelte tecniche dell'Esecutivo sull'iter della riforma della legge sulla caccia consentono al Governo quantomeno di non essere accusato di inerzia, ma implicano il rischio che il progetto possa impantanarsi ed affondare nelle sabbie mobili della Commissione Parlamentare ovvero uscirne fortemente penalizzato nella stesura per la necessità – in corso di discussione - di conciliare le diverse posizioni, non ultime fra tutte quelle interne alla maggioranza stessa.

La attesa riforma della caccia potrebbe addirittura non vedere la luce sotto questo Esecutivo, sia per lungaggini e insidie di cui si è detto, sia per il residuo tempo di vita dell'Esecutivo in carica, avente termine con la scadenza della Legislatura.

E' evidente che Enalcaccia ha sempre ritenuto che solo un intervento di valenza politica avrebbe consentito di giungere ad una normativa sulla caccia aggiornata ai tempi, che stabilisse con precisione diritti e doveri, così da limitare (se non evitare) i continui e

sterili assalti del mondo anticaccia che ostacolano il legittimo esercizio del diritto dei cacciatori, e che quindi la scelta coraggiosa avrebbe dovuto essere, come inizialmente previsto, quella del decreto collegato alla Finanziaria. È di conseguenza da sperare che in occasione delle imminenti audizioni delle parti interessate presso la Commissione in sede redigente si tenga adeguato conto delle esigenze e dei contributi del mondo venatorio e non si cada nelle suggestioni generate ad arte da chi non conosce obiettività nel confronto.

Oltre al dato eminentemente politico, sorgono iniziali forti perplessità, da una prima lettura del testo, per l'introduzione di alcune modifiche all'ordinamento venatorio che ne snaturano l'attuale impianto e contrastano con le pregiudiziali "non derogabili" anche recentemente ribadite da Enalcaccia.

Quanto ai profili di merito, sin dall'annuncio dell'imminente riforma della legge 157/92 dal Ministro Lollobrigida in occasione di Caccia Village 2025, Enalcaccia con tempestivi scritti ha richiamato all'attenzione delle Istituzioni competenti le questioni di maggior interesse per il mondo venatorio, rappresentando, in via pregiudiziale e preliminare, a prescindere dalla portata innovativa della riforma in cantiere, come fosse prioritario ed imprescindibile evitare qualsiasi stravolgimento dei principi e delle finalità contenute nella Legge 157 del 1992 e nell'intero ordinamento venatorio.

Ebbene, da quanto si legge sembra invece essere stata disattesa proprio questa pregiudiziale, la più rilevante per Enalcaccia, e cioè che la riforma salvaguardasse le disposizioni contenute nell'art. 842 del codice civile, che in unità d'intenti con la legge quadro 157 del 1992 sulla caccia, oggi riconosce all'attività venatoria una valenza di pubblica utilità che come tale deve avere la precedenza sugli interessi economici di chi vede nella caccia a pagamento una fonte di reddito. Ad ordinamento vigente, infatti, la caccia non può essere impedita o limitata nel suo esercizio - se non a determinate stringenti condizioni - dal diritto di proprietà privata. Anzi, la caccia può doversi svolgere anche in ambiti di proprietà privata, nel rispetto degli attuali principi e in totale sicurezza. Deve quindi essere confermata ed anzi consolidata la valenza sociale

dell'attività venatoria, senza forzate riduzioni di spazi territoriali, come strumento di difesa ed equilibrio della natura e di protezione della fauna, posto che i cacciatori sono da sempre i primi difensori dell'ambiente, della ruralità e della biodiversità.

Tale necessità appare tuttavia disattesa dalle disposizioni che consentono la creazione in forma di impresa di Aziende faunistico-venatorie o agrituristico-venatorie, per le quali si prevedono anche benefici fiscali.

Simili imprese finirebbero per sottrare amplissimi territori alla caccia libera ed accessibile, riservando gli ingressi ai soci iscritti dietro pagamento di tessere associative. Il che finirebbe per rendere la caccia sempre più un costoso sport di nicchia caratterizzato dall'accesso all'attività venatoria connesso alla capacità di pagare e solo ad un numero limitato di soci, magari dotati di ricche disponibilità, con esclusione della moltitudine dei cacciatori meno abbienti, dei giovani e di chi vive la caccia come parte integrante della propria identità culturale.

Enalcaccia è fermamente contraria ad una deriva normativa che snaturi la figura del cacciatore dall'essere oggetto attivo della gestione della fauna e della tutela ambientale e trasformi essenzialmente la caccia in attività privata a scopo di lucro.

In tale eventualità, infatti, il cacciatore sarebbe il cliente di un sistema chiuso gestito da lobby agricole, in cui gli agricoltori aderenti ai consorzi di grandi e piccoli proprietari, anche lucrando i prevedibili contributi economici, con il pretesto dei "danni agricoli" e del "contenimento remunerato" mercificano l'abbattimento illimitato di specie selvatiche di loro proprietà in quanto "fauna invasiva", senza contare soprattutto che verrebbe cancellato con un colpo di spugna il concetto di fauna come "patrimonio indisponibile dello Stato". Insomma, la caccia sarebbe svuotata del suo valore sociale, culturale e territoriale e perderebbe quella valenza anche "sociale" fatta di tradizioni e di rituali grandi e piccoli e molto spesso anche familiari.

Oltre queste considerazioni preliminari e di ordine sociale e politico, Enalcaccia si riserva di formulare una valutazione tecnica sui contenuti dello Schema di disegno di legge sulla modifica della legge 157/92, impegnandosi a dare il proprio contributo con equilibrio e tenendo fermi quei principi ordinamentali attuali che consentono una

caccia senza vincoli e laccioli connessi ad ulteriori oneri in favore di aziende venatorie anche aventi scopo di lucro.

Le prossime linee di azione di Enalcaccia sulla riforma della legge 157/92 saranno esaminate e discusse nell'imminente Consiglio Nazionale convocato in urgenza il prossimo 11 luglio, ma con il presente scritto si è ritenuto doveroso e necessario anticipare le considerazioni e tematiche politiche più importanti.

È invece convocata per il 15 luglio prossimo, come da tempestiva richiesta dell'Enalcaccia, la riunione della Cabina di Regia del mondo venatorio per discutere dei provvedimenti legislativi attualmente in Parlamento ed in particolare del disegno di legge di modifica della legge 157/92, al fine di assumere

una posizione comune e condivisa in vista dell'audizione per cui la Cabina di Regia ha già inviato formale richiesta alle Commissioni Parlamentari.

Enalcaccia invita le forze politiche e le altre parti comunque interessate alla riforma a valutare senza preconcetti il provvedimento per i suoi contenuti e condivide l'auspicio espresso dai promotori della riforma per cui, nel pieno rispetto delle regole democratiche, tramite le audizioni ed il successivo percorso in Commissione, tutte le parti interessate possano portare il loro contributo per addivenire ad attualizzare e rendere applicabile una legge obsoleta e superata, adeguandola all'attuale contesto del mondo venatorio e faunistico e senza stravolgerne i principi fondanti.

CTFVN - APPROVATI I CALENDARI VENATORI PER LA STAGIONE 2025/2026

Con la riunione tenutasi lo scorso 24 giugno il Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale ha completato – nelle avvenute 11 riunioni da Gennaio 2025 – la disamina di tutti i Calendari Venatori trasmessi dalle Regioni con richiesta di parere, pronunciandosi anche sui Calendari, da ultimo pervenuti oltre la prevista data del 15 Giugno, dalle Regioni MOLISE e SARDEGNA, calendari tuttora in corso di

pubblicazione. Le Regioni FRIULI V. GIULIA e TRENTINO ALTO ADIGE non hanno fatto pervenire richiesta di parere per i rispettivi Calendari Venatori.

I lavori del Comitato sono sempre stati improntati al più ampio confronto costruttivo valutando gli orientamenti e i pareri di tutti i componenti ed assumendo le determinazioni finali in genere con votazioni ad ampia e qualificata maggioranza, anche tenendo conto dell'aggiornamento del Documento KEY CONCEPTS. Infatti, nella disamina delle richieste di parere, il Comitato ha sempre tenuto conto dell'approvazione (in data 19 Febbraio 2025) da parte della Commissione UE della proposta italiana di aggiornamento dei *Key Concepts (KC)*, che si è rivelata di fondamentale importanza per l'attuazione dei Calendari Venatori della stagione venatoria 2025/2026 in tema di migratoria, ed anzi, ha esaminato per una più aggiornata pronuncia proposte di Calendario Venatorio 2025/2026 già discusse che alcune Regioni hanno ritenuto di modificare alla luce dei nuovi Key Concept.

Nel corso delle lunghe riunioni – cui hanno preso parte, usualmente in videoconferenza, gli Assessorati delle Regioni di volta in volta interessate e i massimi dirigenti degli Uffici Caccia – il Comitato si è soffermato e si è confrontato al suo interno sui principali problemi riguardanti in particolare i periodi di preapertura e di chiusura della stagione venatoria 2025/2026, sulla durata dei periodi di caccia e sulle motivazioni poste a base della inclusione o limitazione della caccia ad alcune specie, meritevoli di specifica attenzione. Nelle prime riunioni del Comitato sono state superate alcune iniziali riserve, in particolare in ordine alla valenza dei pareri ISPRA, anche perché presente nel Comitato stesso un rappresentante dello stesso, pareri peraltro sempre riconosciuti come obbligatori ma non vincolanti.

Non è stata oggetto di esame specifico la procedura di infrazione 2023/2187 avanzata dall'UE anche se è stata più volte richiamata.

Il Comitato, salvo convocazioni di urgenza, tornerà a riunirsi dopo la pausa estiva.

COLOMBACCIO - IL CONSIGLIO DI STATO SI PRONUNCIA

Sulla ben nota questione del Piano di controllo quinquennale del colombaccio deliberato dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna con provvedimento dell'11 novembre 2024, si registra l'ulteriore novità della pronuncia con la quale il Consiglio di Stato ha respinto l'appello cautelare presentato dall'Associazione venatoria LIBERA CACCIA (R.G. 4156/2025), dando così sostanzialmente parere favorevole al Piano deliberato dalla Regione.

In particolare, il Consiglio di Stato, con ordinanza n. 2213/2025 del 20 giugno 2025, ha ritenuto condivisibile quanto rilevato dal TAR (ordinanza n. 120/2025) sull'assenza di *fumus boni iuris "alla luce dell'istruttoria compiuta dall'Amministrazione e tenuto conto della gradualità della misura introdotta"* ed ha anche ritenuto significativo il fatto che il Piano di controllo preveda interventi puntuali e localizzati su colture sensibili, in corrispondenza con i soli periodi di semina, emergenza e maturazione delle colture, nonché il dimezzamento del limite quantitativo di prelevamento della specie. Per l'effetto di tale pronuncia cautelare, il Consiglio di Stato, nelle more del giudizio di merito, ha ritenuto prevalente l'interesse pubblico volto a garantire la tutela delle produzioni agricole (posta la forte espansione a livello europeo, nazionale e regionale, del colombaccio, con conseguente sensibile incremento dei danni alle colture in Emilia-Romagna), rispetto all'incremento venatorio come strumento di contenimento demografico del colombaccio.

L'Enalcaccia, prende atto di tale ulteriore decisione (seppur cautelare), ma ribadisce l'importanza a che le determinazioni regionali in materia di caccia siano sempre supportate da solidi dati scientifici e ricorda che i cacciatori sono i primi difensori della natura e della ruralità attraverso l'esercizio di un'attività venatoria sempre equilibrata ed attenta. L'Enalcaccia ritiene da parte sua, come anche fermamente richiesto, che solo attraverso un confronto costruttivo tra tutti i soggetti

coinvolti si possa giungere ad una gestione faunistica - ambientale equilibrata, finalmente libera da pericolosi preconcetti sul mondo venatorio.

E Proprio in tale ottica di confronto, all'indomani della pronuncia del TAR, Enalcaccia aveva accolto con favore, dalle Istituzioni locali, sia le dichiarazioni di apprezzamento (contenute sul sito della Regione e divulgate alla stampa) riferite a quelle Associazioni venatorie, tra cui anche Enalcaccia, che hanno inteso avviare un confronto con l'Amministrazione, fornendo contributi e proposte, sia la manifestata intenzione di voler coltivare la "proficua collaborazione avviata" con il mondo venatorio proprio nel quadro della "apertura al confronto" e al "dialogo con le associazioni venatorie che hanno presentato proposte costruttive".

Alla luce degli intenti dichiarati dalla Regione, Enalcaccia aveva rinnovato piena disponibilità per ogni utile approfondimento, invitando l'Amministrazione a far conoscere gli orientamenti maturati a seguito dei contributi forniti dalle Associazioni Venatorie intervenute sull'argomento, ed in particolare sui contributi di Enalcaccia, confidando che la Regione possa accogliere i suggerimenti provenienti dal mondo venatorio, in un quadro di più ampia valenza territoriale, modificando il Piano di controllo sopra indicato, anche valutando la situazione in un'ottica di più ampio spettro che superi i meri interessi locali.

La pronuncia cautelare del Consiglio di Stato sembra oggi consolidare le ragioni e la correttezza dell'operato delle istituzioni locali: ciò non di meno Enalcaccia porterà in Cabina di Regia la proposta di intraprendere un'iniziativa comune per sollecitare la Regione a mantenere l'impegno pubblicamente assunto di un confronto con il mondo venatorio.

VALICHI MONTANI

Novità anche sul fronte dell'attività venatoria sui valichi montani, oggetto della sentenza n. 1516/2025 depositata il 2 maggio scorso, con la quale il TAR-Lombardia

ha posto il divieto assoluto di caccia nel raggio di 1 km di 475 valichi montani nella regione Lombardia.

È stato infatti approvato alla Camera, con l'appoggio di tutti i Ministeri interessati, un emendamento che, modificando la Legge 157/92, consentirà dalla prossima stagione di caccia di esercitare l'attività venatoria in queste aree. L'emendamento prevede che si proceda ad una nuova individuazione dei valichi secondo criteri stabiliti e che nelle more di tale individuazione, si possa cacciare sui valichi esistenti secondo le regole previste per le Zone di protezione speciale.

Una soluzione alla "questione valichi" era attesa e quanto mai necessaria, attesi i tempi di approvazione della riforma della legge sulla caccia, in seno alla quale era inserita una disposizione al riguardo. La modifica, se tempestivamente approvata, scongiurerà tra l'altro derive pericolose in altre Regioni in conseguenza della sentenza del Tar e alla decisione del Consiglio di Stato (che ha respinto la richiesta di sospensiva sulla delibera relativa ai valichi montani in Lombardia, presentata dalla Regione e da alcune associazioni venatorie). In particolare, lungi dall'eliminare i valichi montani e dal voler ridurre ogni forma di tutela della fauna, l'emendamento prevede l'individuazione dei valichi e la creazione sugli stessi delle Zone di Protezione Speciale (ZPS, istituite in base alla Direttiva Uccelli 2009/147/CE) con lo scopo di proteggere le specie di uccelli migratori e i loro habitat, ma autorizzando l'attività venatoria nei limiti consentiti proprio nelle ZPS. La norma proposta introduce quindi le caratteristiche orografiche dei valichi montani, di cui dovrà essere valutata la rilevanza per le migrazioni, al fine di poter individuare i siti che effettivamente siano da considerare "valichi montani attraversati dalle rotte di migrazione".

Pertanto, contrariamente a quanto immancabilmente denunciato dai soliti anticaccia, animalisti ed ambientalisti animati da arcinoti preconcetti ideologici, l'emendamento in parola intende correggere le storture applicative della vecchia normativa proprio alla luce della richiamata sentenza del TAR-Lombardia.

Si attendono con fiducia gli sviluppi dell'iter parlamentare: all'esame del provvedimento, previsto per la prossima settimana con gli ordini del giorno, faranno

seguito le dichiarazioni di voto e il voto finale. Successivamente, il testo tornerà al Senato per l'esame delle parti modificate alla Camera.

Sono pertanto da condividersi e da apprezzarsi le considerazioni espresse dal Sottosegretario all'Agricoltura On. le LA PIETRA in ordine alla utilità delle modifiche in corso per l'individuazione certa dei valichi montani, e delle rispettive zone di protezione speciale così da garantire una corretta attività venatoria e contestualmente l'assoluto rispetto della fauna migratoria.

PERIMETRAZIONE DEL PARCO DEL MATESE PRIMI RICORSI AL TAR

Non si spengono le proteste e le polemiche per la costituzione del Parco Nazionale del Matese istituito con la legge n. 205 del 2017 con l'asserito intento di valorizzare un'area di particolare pregio e di costituire un'opportunità di sviluppo e tutela ambientale di un territorio già peraltro in parte ricompreso nel Parco Regionale del Matese. Come è noto, il nuovo Parco, di complessivi 87.897 ettari, si estende su un territorio ricompreso tra Campania e Molise ed interessa 52 comuni – di cui 31 in Campania e 21 in Molise - con un ampliamento dell'originaria estensione dell'omologo Parco Regionale di ben 55.000 ettari.

Sono alla base dello scontento delle popolazioni e delle piccole imprese interessate dalla costituzione del Parco il mancato confronto tra le istituzioni centrali, quelle locali, le filiere economiche e la comunità locale in occasione dei lavori preparatori per la perimetrazione del Parco Nazionale, nonché il timore di una crescente burocratizzazione, con l'introduzione di vincoli e limitazioni sull' utilizzo del territorio oltre alle ricadute sui settori sensibili quali l'agricoltura, la pastorizia e la silvicoltura e comunque sulle attività produttive.

Con Decreto n. 101in data 22 aprile 2025 il Ministero dell'Ambiente, in ottemperanza alla sentenza del TAR del Lazio n. 18581 del 24 ottobre 2024 ha provveduto alla delimitazione provvisoria del Parco, nonché all'adozione delle misure di salvaguardia necessarie a garantire la conservazione dello stato dei luoghi.

È di questi giorni la notizia che avverso il decreto di perimetrazione provvisoria del Ministero dell'Ambiente (nonché nei confronti della regione Campania, della regione Molise, dell'Ente Parco Regionale del Matese e di altri comuni) è stato presentato da un'Associazione Venatoria un primo ricorso al TAR-Campania per l'annullamento, previa sospensiva, del D.M. n.101 del 22/04/2025.

Enalcaccia ha già manifestato il suo pronto assenso alla competente articolazione locale di predisporre analogo ricorso e di intervenire nel ricorso "*ad adiuvandum*: la questione è anche all'ordine del giorno dell'imminente Consiglio Nazionale, già convocato per l'11 luglio prossimo.

Ciò non di meno, Enalcaccia confida che, alla luce delle iniziative intraprese dagli stakeholder locali istituzionali e non, le Amministrazioni competenti trovino tempo e modo perché le legittime aspirazioni dei cacciatori di veder ridotte le aree ricadenti entro i confini del Parco e i relativi vincoli e limiti trovino una migliore e condivisa composizione, per esempio attraverso la correzione urgente in autotutela del Decreto ministeriale n. 101/2025 da parte dell'Ambiente, rettificandone il testo - sul quale la Regione dovrà essere chiamata a concedere l'Intesa, nel rispetto del principio di leale collaborazione - con la disposizione che l'istituzione definitiva del Parco avverrà tramite Decreto del Presidente della Repubblica.

Si attendono con fiducia gli sviluppi.